

INTERVISTA

Antidiva della lirica arrivata tardi al successo, dopo una lunga gavetta, «passando per mille mestieri», che l'ha resa più forte di ogni "bodyshaming"

ANGELA CALVINI

**M**entre il 7 dicembre una agguerrita Anna Netrebko inaugurava la stagione scaligerina nel *Macbeth* di Verdi, in contemporanea un'altra potente Lady Macbeth tutta made in Italy conquistava la Royal Opera House di Londra, infilando una doppietta trionfale con *Tosca*. Stiamo parlando di Anna Pirozzi, una delle più lanciate dive del belcanto italiano a livello mondiale. Anzi, è meglio parlare di antidiva perché questa eccezionale soprano napoletana, dalla voce agile e profonda, coglie i suoi trionfi oggi a 47 anni, dopo una lunghissima gavetta ed una storia particolare che l'ha vista prima fare mille lavori. Poi studentessa tardiva al Conservatorio, moglie e mamma per riuscire finalmente a salire sul suo primo palco importante alla bella età di 36 anni. Lottando oltretutto contro i pregiudizi del mondo dell'opera di oggi in cui si è discriminate se non si ha il fisico di una modella. Ma con le sue forze Anna Pirozzi ce l'ha fatta, ha lavorato con Muti, Mehta, Domingo, Pizzi e Hugo De Hana e oggi è richiestissima. La incontriamo a Milano, prima che debutti il 19 gennaio prossimo nel *Macbeth* a Vienna, mentre, professionale e paziente, tiene lezione a una decina di giovani soprano durante una masterclass presso l'Accademia Cantoalato. E ci racconta con semplicità la sua vita, non sempre facile, sfoderando un sorriso irresistibile.

**È vero che all'origine di tutto c'è il Festival di Sanremo?** Io da piccolina seguivo tutte le edizioni di Sanremo, mi piaceva comprare *Sorrisi, canzoni e Tv* e studiarli le canzoni per cantarle davanti al televisore e poi riproporle nei pianobar, nei karaoke. Tutto è iniziato proprio nei karaoke, dove andavo per passare una serata con gli amici, ma poi la gente mi sentiva cantare e diventavo il juke-box del locale.

**L'arte faceva parte della sua famiglia?**

Mia madre da ragazza faceva la cantante, interpretava Mina e le canzoni italiane. Poi si è sposata e ha lasciato tutto per la famiglia: ha vinto un concorso alle Poste e ci siamo trasferiti tutti ad Aosta. Mio papà invece suonava la batteria in un gruppo rock, come pure mio fratello Michele. Dato che tutti mi dicevano che ero brava, ho iniziato l'attività della cantante pop. Ma non avevo studiato da nessuna parte, avrei voluto partecipare ad *Amici di Maria De Filippi*, ma avevo già 24 anni ed ero troppo grande. **Nel frattempo lei lavorava sodo.**

Ho lasciato presto la scuola e ho sempre lavorato. Ho fatto di tutto: le pulizie, la postina e per 11 anni l'assistente domiciliare nelle case di riposo e anche nei centri sociali per portatori di handicap. Mi ricordo che al mattino, dopo aver vestito tutti gli anziani, si puliva i corridoi e le stanze e io canticchiavo un po' di opera. E loro mi dicevano «dai che bello canta per noi che ci piace tanto». Era commovente. Qualche collega un po' più cattiva mi diceva «ma che canti a fare, tanto non farai mai niente». Intanto a 25 anni, lavorando, mi ero iscritta al Conserva-

toria a Torino per saper leggere la musica.

**Quando è stato l'incontro con la lirica?**

Il mio primo maestro mi chiese di cantare qualcosa di lirico per l'audizione di ammissione al Conservatorio. Io conoscevo solo l'*Ave Maria* di Schubert che cantavo in chiesa per i matrimoni. Lui mi disse che avevo una predisposizione naturale al canto lirico, poi mi raccontava le trame delle opere che mi sembravano dei film, mi ha fatto ascoltare Di Stefano, Del Monaco e Maria Callas. Il colpo di fulmine è stato ascoltarla in *Casta Diva* nella *Norma*. Voglio cantare anch'io così, mi sono detta.

**E a 30 anni è iniziata una lunga gavetta...**

Intanto mi ero sposata con mio marito che è violinista. Ho cominciato a cantare opere in giro per i piccoli teatri di provincia, ed è lì che ci si fa le ossa. Una sera cantavo *Tosca*, un'altra sera *Aida*, si partiva in pullman con una piccola orchestra e si cantava tutte le sere. Nel 2011, a 36 anni ho avuto la mia prima bambina, e subito dopo averla allattata, ho fatto la mia prima audizione importante, grazie alla mia prima agente, al Regio di Torino dove cercavano Amelia per *Un ballo in maschera* di Verdi. Non era facile trovare un agente, ero già "vecchia", nessuno mi voleva e anche nei teatri non mi prendevano perché non avevo curriculum. Mi diedero la parte nel terzo cast, ma finalmente cantavo per la prima volta in un grande teatro. Feci bene, ci fu il passa parola e in otto anni ho girato i teatri di tutto il mondo, dal Teatro Real di Madrid al Massimo di Palermo, dal Carlo Felice di Genova e la Scala alla Royal



Il soprano Anna Pirozzi: il 19 sarà Lady Macbeth a Vienna

«Agli inizi la mia voce passava in secondo piano mi dicevano che ero "grossa" Ma non ho mai mollato... Ora ho un calendario pieno fino al 2025»

Opera House di Londra, la Bayerische Staatsoper di Monaco e il Metropolitan di New York.

**Come è riuscita a conciliare il suo ruolo di soprano e quello di madre?**

Il secondo figlio è arrivato quando avevo 42 anni. La famiglia è molto importante per me, e questo mi ha sempre aiutato a tenere i piedi per terra, e capire che cos'è la vita veramente. Quando si chiude il sipario hai la famiglia che ti aspetta, Leonora, che oggi ha 11 anni, e Daniel Riccardo che ne ha 4. Ho un grande marito, lui ha rinunciato al suo violino momentaneamente per seguirmi. Adesso i bambini vanno a scuola a Mendrisio in Svizzera dove abitiamo e il papà sta con loro. **Lei è una donna che ha rotto molte convenzioni ed è**

stata la prima a denunciare il cosiddetto "bodyshaming", la discriminazione a causa dell'aspetto fisico, nel mondo della lirica.

L'ho vissuto sulla mia pelle. Al primo impatto la voce ha stupito tutti. Dicevano: «Sì ha la voce però il fisico... è grossa non va bene per fare quel ruolo», ci fu anche un noto regista che mi rifiutò per quello. Le discriminazioni per il fisico le ho sentite veramente tanto, anche ultimamente. Due o tre anni fa anche un grande teatro non mi prese perché faceva il Dvd delle opere e per loro non ero abbastanza bella. La voce passava sempre in secondo piano, ho dovuto lottare contro queste cose, però ce l'ho fatta. Ora, tra opere e master class, ho il calendario pieno fino al 2025... **Cosa insegna alle ragazze che frequentano le sue masterclass?**

Alle giovani dico andate avanti, però dovete essere preparate, dovete andare sul palcoscenico e mostrare che siete tecnicamente solide. E occorre essere anche psicologicamente forti perché in questo mondo difficile se non hai la testa non sopravvivete. Io ho perso per strada tante colleghe che psicologicamente hanno mollato: sei sempre con i fucili puntati e quando sei a un livello top devi stare lì a tutti i costi. Bisogna essere equilibrati.

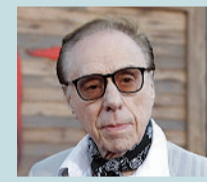
**Quale altro traguardo intende raggiungere?**

Ho un piccolo rammarico, che in Italia non lavoro molto. Il mio sogno sarebbe fare un'apertura di stagione come cantante italiana alla Scala, dove ho già cantato con successo, ma mai per il 7 dicembre. Come cantante italiana per me sarebbe il più grande risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Morto regista Bogdanovich Aveva 82 anni**

Hollywood a lutto per Peter Bogdanovich: il regista di film come *L'ultimo spettacolo* e *Paper Moon* - *Luna di carta* è morto a 82 anni nella sua casa di Los Angeles. Considerato uno degli esponenti di punta della Nuova Hollywood degli anni Settanta, Bogdanovich è morto ieri per cause naturali. Immedie le reazioni dell'industria dei sogni: Francis Ford Coppola si è detto «devastato». «Un grande amico e un campione del cinema con la maiuscola», ha commentato il collega Guillermo del Toro. Ispirato da *Citizen Kane* di Orson Welles, negli anni Sessanta aveva girato i suoi primi film ma il successo era arrivato nel 1971 con *L'ultimo spettacolo* ispirato al romanzo di Larry McMurtry, che aveva conquistato otto nominations e due



Oscar e che fu anche un inatteso successo commerciale, con 29 milioni di dollari al box office. La filosofia di Bogdanovich, ispirata dalla *nouvelle vague* francese, fu chiara fin dagli esordi: tutti i grandi film sono già stati realizzati e ai contemporanei non resta altro che proporre una poetica della nostalgia, rifacendo i grandi e insuperati classici degli anni 40 e 50. Nacquero così remake originali come *Ma papà ti manda sola?* del 1972. L'anno dopo fu la volta di *Luna di carta*, ispirato al cinema di Frank Capra e premiato con l'Oscar. Sulla cresta dell'onda, Bogdanovich rifiutò poi film come *Il padrino*, *L'esorcista* e *Chinatown*. Più di recente, la sua filmografia include *Mask* con Cher e *The cat's meow* con Kirsten Dunst. Il regista aveva avuto anche una parte da attore nei *Soprano* e piccoli ruoli nei *Kill Bill* dopo aver abitato per un anno ospite di Quentin Tarantino.

**Il patrimonio della "Lim" tra libri e musica**

ANDREA MILANESI

**V**olume dopo volume, saggio dopo saggio, il patrimonio della Lim - Libreria Musicale Italiana ha raggiunto un valore sempre in crescita, ormai riconosciuto anche al di fuori dei confini nazionali. Nata negli anni Ottanta con l'intento di riprodurre in facsimile le fonti della musica e della musicografia medievale, rinascimentale e barocca, nel corso degli anni ha affiancato a questa originaria vocazione "antiquaria" un'intensa attività editoriale in tutti i campi della cultura musicale e musicologica: storica, teorica, pedagogica, etno-antropologica, proiettandosi anche verso la musica moderna e contemporanea, ambito di indagine inizialmente trascurato. «Possiamo dire che negli ultimi trent'anni la musicologia italiana abbia trovato un corrispondente editoriale nella Lim» dice Andrea Estero, direttore della casa editrice. «Da molti anni rappresentiamo il riferimento editoriale di chi studia, ricerca, approfondisce la musica da un punto di vista culturale, sia all'interno delle Università e dei Conservatori che fuori dai contesti accademici: ma sempre con un'impostazione di alto profilo, seguendo in parallelo le vicende della cultura musicale e musicologica italiana. Siamo in sostanza lo specchio di questo universo che ha visto l'Italia posizionarsi tra i primi paesi al mondo; la nostra musicologia non è universalmente nota e letta come quella anglosassone, né strutturata come quella tedesca, ma per i risultati raggiunti viene prima di tante altre tradizioni dell'Europa, non solo mediterranea». Per venire incontro alle più generali esigenze di diffusione e divulgazione, Lim ha da poco inaugurato una nuova collana di Tascabili, di approccio più facile e costo contenuto, che affronta temi cari al lettore senza però snaturare la complessità delle questioni e l'autorevolezza delle testimonianze. Di recente sono usciti il saggio *Direttrici senza orchestra* di Ilaria Giani (dedicato alla storia delle donne sul podio), il volume *Al calar della notte* di Marco Jacoviello (sul ruolo appunto della "notte" nel teatro di Mozart) e l'autobiografia di Michel Fokine *Memoria di un coreografo* (per commemorare il cinquantenario di Igor Stravinskij attraverso i ricordi di un suo stretto collaboratore), mentre quest'anno si è conclusa la serie in 5 volumi dedicata alle Sonate di Beethoven. «Oltre ai suoi celebrati volumi - ribadisce Estero -, Lim pubblica anche alcuni storici periodici come *Chigiana* (l'organo della Accademia Chigiana di Siena, nata negli anni Trenta), altri più recenti come *Revercare*, la rivista della Fondazione italiana per la musica antica, ma anche *Imago Musicae* (periodico unico nel suo genere che studia l'iconografia musicale e le tracce lasciate nel corso dei secoli dalla musica nelle opere d'arte) e *La Rivista internazionale* di musica sacra diretta da Giacomo Baroffio, un'autorità negli studi sul canto gregoriano, apprezzata da numerose realtà ecclesiali che pongono la musica al centro della loro attività liturgica». E rimanendo nel campo della musica sacra e religiosa, nel recente *Canzoni italiane 1968-78* è riservato ampio spazio alla canzone cattolica d'autore, mentre tra le ultime pubblicazioni ne spiccano un paio che ci riportano indietro nel tempo; la prima riguarda i "Libroni" di Franchino Gaffurio - vale a dire gli antichi Codici che custodiscono il lascito musicale del maestro di cappella del Duomo di Milano durante l'epoca sforzesca - e il monumentale tomo *Monteverdi a San Marco*, curato da Rodolfo Baroncini e Marco Di Pasquale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

## Giada Valenti: ho cantato per Biden ma ora sento che l'America è l'Italia

MARIA CRISTINA GIONGO

**G**iada Valenti è una cantante italiana, di Venezia. Sin da piccola amava la musica e sognava di cantare in tutto il mondo. Dotata di una voce da usignolo, come la definirono alcuni giornali, tenace, intelligente e bella, ad un certo punto si trasferì in Olanda, per amore. Firmò subito un contratto discografico, rimanendo a lungo in testa alle classifiche con il brano (italiano) *Libera*. In seguito si trasferì negli Stati Uniti d'America, dove, nel 2015, ha conquistato il cuore di tutti con lo speciale musicale *From Venice with Love* trasmesso dal canale americano PBS, cantando indimenticabili canzoni del repertorio italiano, francese e americano. Nel 2019 Andrea Bocelli le ha chiesto di cantare con lui in concerti di beneficenza per la sua Fondazione negli Stati Uniti. Eppure, proprio fra un successo e l'altro è intervenuta una malattia devastante, che sino a quel momento si pensava fosse incurabile. Giada è riuscita a sconfiggerla. Tanto che è appena uscito, proprio in occasione del Natale, un suo singolo in due lingue: *Silent Night-Noche de Paz*, prodotto da Gregg Field, produttore americano vincitore di 8 Grammy. Giada Valenti lei ha una storia personale molto forte. Oggi la vediamo in forma, eppure alcuni anni fa ha vissuto un dramma terribile. «Avevo tre tumori rari, insulinomi, al pancreas. Svenivo sempre e non avevo più una vita normale. Ho sofferto molto, tra operazioni e riabilitazione, ma questa tragedia mi ha resa una persona ancora più forte. Ho passato un mese in ospedale a New York dove una squadra di dottori mi ha dato una seconda opportunità di vita. Ho mezzo pancreas che però funziona alla perfezione ed un tumore ablatato che da 6 anni è fermo lì. È stata dura». L'immaginabile di Padre Pio riposta in un cassetto, era il segno di una fede respinta con rabbia che però poi ha fatto quasi un miracolo.



La cantante Giada Valenti

La cantante pop, che ha sconfitto tre tumori, è più nota negli Usa che da noi: «Sogno un Sanremo, anche per la gioia dei miei»

L'amore è tutto». Con amore la Valenti ora si tuffa nel futuro con altri progetti. «Negli Stati Uniti ne ho in piedi svariati. Il progetto di Natale con la Royal Filarmonica, uno speciale televisivo e il tour. Mi piacerebbe poter passare più tempo con la mia famiglia anche in Italia. Ho calcato i palcoscenici più prestigiosi d'America, la Carnegie Hall di New York, lo Smith Center di Las Vegas. Ho cantato per Obama e Biden. Ma da italiana, mettere piede sul palcoscenico di San Remo, o apparire in un programma televisivo importante, oppure duettare con uno dei miei idoli, sarebbe di certo speciale. Anche per la gioia di mamma e papà».